

**Gorbaciov accetta l'invito della Nato
Andrà nel quartier generale di Bruxelles
Il segretario dell'Alleanza atlantica a Mosca
«Ci fidiamo di voi, potete fare altrettanto»**

**Si è discusso anche della Germania unita
ma le posizioni sono rimaste immutate
Kohl arriva nella capitale sovietica
per sostenere l'uomo della perestrojka**

**I rifugiati dell'Avana
La Cecoslovacchia chiede
l'aiuto diplomatico
di Urss, Germania e Italia**

«Collaboriamo per l'Europa nuova»

Gorbaciov ha accettato ufficialmente l'invito della Nato: andrà a Bruxelles e parteciperà a una delle prossime riunioni nel quartier generale dell'organizzazione atlantica. L'ha detto ieri a Mosca, Manfred Woerner. E la prima volta che un segretario della Nato viene in visita nella capitale sovietica. Ma un altro ospite importante è in arrivo: Helmut Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov andrà a Bruxelles, al quartier generale della Nato, per partecipare a una riunione dell'Alleanza atlantica. La data non è stata ancora stabilita, ma il presidente sovietico ha dato la sua risposta ufficiale all'invito avanzatogli durante il vertice di Londra a Manfred Woerner, segretario dell'organizzazione militare dei paesi occidentali, a Mosca per colloqui con i dirigenti sovietici. Era la prima volta che un alto dirigente della Nato veniva in Urss: un segno dei tempi e del nuovo clima che ormai si è stabilito fra le due alleanze, dopo i passi del Patto di Varsavia e le decisioni prese al vertice di Londra. «Ho detto a Gorbaciov, noi ci fidiamo di voi, potete fare altrettanto», ha



Gorbaciov e il segretario della Nato Woerner in una posa per i fotografi prima dell'incontro ufficiale al Cremlino

detto Woerner ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente sovietico. La stessa presenza a Mosca del segretario generale della Nato conferma, dunque, che ormai il dialogo fra le due parti procede a passi da gigante. «Con Gorbaciov abbiamo convenuto che molte cose sono cambiate e stanno cambiando, abbiamo la sensazione che, ora che la guerra fredda è finita, l'avvento di una nuova Europa è alle porte. Il nostro compito è quello di sfruttare questa chance unica per costruire un'Europa libera», ha detto Woerner. La Nato propone all'Urss di collaborare e ammette che l'Urss è parte integrante del vecchio continente e che «nessun nuovo assetto europeo è possibile

senza di essa». Al raggiungimento di questo traguardo «di porata storica, l'Urss ha concesso in modo considerevole». Riconoscimenti importanti, pronunciatissimi, fra l'altro, da un uomo, come Woerner appunto, che non ha certo la fama di essere una «colomba». Nonostante l'atmosfera cordiale, sul problema della ap-

partenza della Germania unita alla Nato, non devono esserci stati grossi passi avanti. Woerner ha ripetuto che una tale eventualità non è contro gli interessi dell'Urss, anzi il contrario. Ma non è andato oltre. Ma l'Alleanza atlantica, una volta realizzata, nel quadro del processo di Helsinki, un nuovo sistema europeo di cooperazione, esi-

sterà ancora? È stato chiesto al segretario generale dell'organizzazione. «Questo sistema non sostituirà l'Alleanza atlantica, ma la integrerà», ha risposto Woerner. Dunque, modifiche, anche importanti, sono possibili, ma la Nato resta in piedi, perché «ha garantito all'Occidente stabilità e sicurezza». Ma le aperture che si sono registrate a Londra non sono state fatte per aiutare Gorbaciov che in quei giorni subiva l'attacco dei conservatori al congresso del Pcus? «No, ha detto Woerner, la dichiarazione (di Londra, ndr) non è stata una mossa tattica ma un documento di principio per definire il carattere della no-

PRAGA. Il ministero degli esteri cecoslovacco si è rivolto ieri alle ambasciate di Urss, Germania ed Italia per ottenere un non meglio precisato «aiuto diplomatico» nella complessa vicenda dei quattordici rifugiati cubani. Il caso, aperto alcuni giorni fa, allorché cinque persone definiti come «dissidenti» sono penetrate nella sede dell'ambasciata ceca dell'Avana, ha infatti creato nuove tensioni nelle relazioni tra i due paesi, già turbate da un duro scambio di telegrammi tra Fidel Castro e Vaclav Havel in materia di rispetto dei diritti umani. Il leader cubano aveva infatti aspramente risposto ad una richiesta di liberare tutti i prigionieri politici, accusando il presidente cecoslovacco di «pesante interferenza» e di «totale incomprensione dei problemi di Cuba». Nel marzo scorso, Castro aveva avuto durissime parole per tutti quei governi ex comunisti - Cecoslovacchia in prima fila - che a Ginevra avevano appoggiato una richiesta di indagine dell'Onu per violazione dei diritti umani a Cuba. Nel comunicato emesso ieri il ministero degli esteri annunciava che la Cecoslovacchia non estraderà i 14 cittadini che si trovano all'interno dell'ambasciata, mentre, «non fornirà alcuna protezione» a quelle cinque persone che venerdì sono penetrate con la forza nell'appartamento di un diplomatico cecoslovacco cercando, senza successo, di convincerlo a condurle nella sede diplomatica. Le 14 persone alle quali la Cecoslovacchia ha concesso protezione sono entrate nell'ambasciata dell'Avana in tre successivi episodi. Lunedì cinque esponenti del movimento «pro arte libre» si erano presentati chiedendo che venisse concessa loro la possibilità di espatriare senza che ciò pregiudicasse il diritto di ritornare in patria. Da parte loro, stando a quanto dichiarato dalle autorità cecoslovacche, non è mai stata avanzata alcuna richiesta di asilo politico. Ad essi si erano dopo due studenti. E giovedì altre sette persone - che organi di stampa cecoslovacchi ritengono essere solo dei provocatori al servizio del governo cubano - erano entrate, eludendo la vigilanza. Quindi il misterioso episodio dell'intrusione nell'abitazione del diplomatico. Da segnalare infine che, stando ad un dispaccio diffuso ieri da «Prensa latina», l'agenzia ufficiale cubana, Fidel Castro ha duramente criticato il presidente Usa per le posizioni sostenute durante il vertice dei paesi industrializzati a Houston. Bush aveva infatti affermato di poter prendere in considerazione aiuti finanziari all'Urss solo nel caso che cessasse ogni appoggio a Cuba. Noi - ha affermato in un discorso il leader cubano - parliamo di difendere seriamente la rivoluzione ed il socialismo e crediamo di poterlo fare in ogni circostanza.

Nicholas Ridley ha presentato le dimissioni ieri pomeriggio Londra, se ne va il ministro anti-Cee Decisiva una telefonata della Thatcher

Il ministro Ridley non solo ha puntato i piedi, ma ha fatto leva sulle sue clamorose dichiarazioni anti-tedesche ed anti-Cee per mettere in evidenza i due schieramenti che dividono i Tories. Poi la Thatcher gli ha telefonato ed è arrivato l'annuncio. «Credo che molti nel governo la pensino come me sui danni dell'unità monetaria europea. Ma riconosco le difficoltà che ho causato e ritengo meglio lasciare ora il governo».

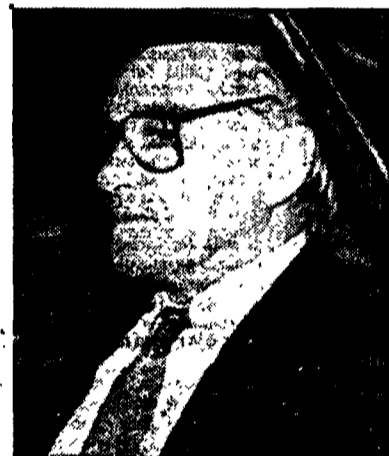
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo conservatore ha vissuto una giornata di incredibile confusione, scossa da un'ondata di notizie contraddittorie circa il futuro del ministro dell'Industria e commercio Nicholas Ridley che, per cominciare, contro ogni aspettativa, invece di uscire di scena alla svelta per alleviare l'umiliazione e l'imbarazzo suscitati dalle sue dichiarazioni allo Spectator, ha puntato i piedi davanti al coro quasi

unanime che raccomandava le sue dimissioni. Dopo una telefonata della Thatcher, Ridley si è dimesso con una lettera in cui annuncia che non si presenterà mai più alle elezioni, ma ribadisce le sue idee sul pericolo di una valuta unica in Europa: «Queste opinioni sono a mio parere molto in linea con quelle del governo, ma riconosco le difficoltà causate dalla mia incapacità di usare

parole più misurate e ritengo meglio lasciare ora il governo». La Thatcher gli ha risposto: «Mi mancherà molto il tuo leale sostegno alla politica in cui entrambi crediamo così profondamente». Giovedì scorso Downing Street - dopo aver letto l'intervista in cui Ridley accusava i tedeschi di essere a capo di un racket per impadronirsi dell'Europa, la Cee di trovarsi in mano ad Adolf Hitler e i francesi di seguire passivamente tali sviluppi come dei cagnolini - contattò il ministro che si trovava in visita a Budapest per chiedergli una urgente e incondizionata retrattazione. Ridley acconsentì e la Thatcher chiese poi ai Comuni di accettare le scuse del ministro. Quanto alle dimissioni richieste prima dai laburisti e poi da un numero sempre più alto di conservatori, la Thatcher disse: «Sarà lui stesso a

decidere il suo futuro». Questo fu interpretato come un invito a dimettersi in modo onorevole. Secondo un osservatore, data la lunga e speciale amicizia fra Ridley e la Thatcher, invece di sparargli di persona la premier gli aveva messo un revolver carico sopra il tavolo per dargli la possibilità di togliersi dal pantano il più cavallerescamente possibile. All'arrivo a Londra venerdì notte Ridley si è fatto raccogliere da un'auto direttamente sotto la scalcata dell'aereo e non ha voluto dire una parola. Ieri mattina, mentre i titoli dei giornali davano l'«atto onorevole» per cento, Ridley ha colto tutti di sorpresa annunciando che si era incontrato con molti amici e colleghi i quali gli avevano consigliato di non cedere alle critiche. Ha aggiunto che doveva essere la Thatcher a decidere se la sua opera di mi-



Nicholas Ridley il ministro inglese che ieri ha dato le dimissioni dal governo Thatcher sull'onda delle polemiche suscitate dalle sue affermazioni anti-Cee

nistro era ancora gradita o meno. Con la spaccatura che già esiste all'interno del partito conservatore fra i cosiddetti «eurofederalisti» e i «nazionalisti», il ministro ha addirittura cercato di esacerbare il conflitto dicendo in pratica: «A ora di schierarsi, o con me e la Thatcher, o contro noi due. Ma nell'imminenza della chiusura della sessione parlamentare estiva e davanti ai sondaggi d'opinione sempre favorevoli ai laburisti, una crisi di questa portata è l'ultima cosa di cui i Tories hanno bisogno. La Thatcher ha allora parlato al telefono con Ridley per quindici minuti e gli ha fatto capire che le dimissioni erano necessarie. I laburisti hanno condannato i temporeggiamenti della Thatcher nell'ordinare le dimissioni di Ridley descrivendo la vicenda come «una abdicazione di leadership». Molti, anche negli altri paesi europei, interpreteranno tale indecisione come ulteriore conferma che in fondo il premier la pensa come il ministro appena allontanato. La sostituzione di Ridley provocherà un'inevitabile rimpasto di governo, sia pur limitato. Mentre molti Tories tirano un sospiro di sollievo (anche perché nel corso degli anni il nome di Ridley era

stato legato a una serie di episodi controversi, come le agevolazioni per l'acquisto della Rover, le mancate inchieste sui fratelli egiziani che comprano Harrods, la vendita dei super fuochi all'Irak, per non parlare del fatto che si era fortemente inimicato gli ecologisti) alcuni fanno notare che il gabinetto perde il rappresentante di un punto di vista «utile» e che questo significa che la Thatcher si trova più isolata.

La bomba dell'86 a Berlino La Cia aveva un agente tra gli attentatori alla discoteca «La Belle»

BONN. Il governo degli Stati Uniti era al corrente dei propositi di un commando di attentatori libici già prima dell'attentato dinamitato che il 5 aprile 1986 ha provocato tre morti e 200 feriti nella discoteca «La Belle» di Berlino ovest. Lo scrive il settimanale di Amburgo «Der Spiegel» che domani sarà nelle edicole della Rg. Secondo la rivista tedesca, la Cia aveva infiltrato come minimo un suo agente tra i responsabili dell'attentato, in gran parte dipendenti dell'ambasciata libica a Berlino est. Per ritorsione contro l'attentato al «La Belle», un locale frequentato in gran parte da militari delle forze armate statunitensi di stanza a Berlino ovest, l'allora presidente Ronald Reagan ordinò il bombardamento aereo di Tripoli e Bengasi. «Der Spiegel» basa le sue affermazioni sulla responsabilità dei libici e sul fatto che la Cia era al corrente dei progetti di attentato già prima che avvenisse, sui documenti dell'ex ministro per la sicurezza dello Stato (Mss) di Berlino est (dal quale dipendeva la polizia segreta «Stasi») e su dichiarazioni di ex funzionari del Mss. I documenti dimostrano, secondo la rivista, l'esistenza di stretti patto di cooperazione tra i servizi tedeschi orientali e i libici. Ora, scrive «Der Spiegel», l'infiltrato tra i terroristi (nome di battaglia «Alba»), insomma un agente doppio, era anche uno dei principali agenti della Stasi, che ha informato fin nei minimi dettagli i suoi superiori sulle armi, il sistema di trasporto dell'esplosivo e gli obiettivi scelti per gli attentati.

Oggi a Cap Cod si festeggia (con sette giorni di anticipo) il centesimo compleanno di Rose La matriarca più famosa d'America resterà alla finestra, ma indosserà l'abito della festa

Happy Birthday per «mamma Kennedy»

Rose Fitzgerald Kennedy compie cent'anni. La matriarca della più famosa famiglia politica della storia americana vuole essere ricordata come una «mamma di professione». Trecento ospiti canteranno «Happy Birthday» sotto la finestra della sua camera da letto ad Hynnis, nel Massachusetts, dove vive ormai da parecchi anni. Una stoica figura che entra nella leggenda dell'America.

RICCARDO CHIONI

CAP COD. Ama descrivere se stessa come «una mamma di professione». E lo è stata. Oggi Rose Kennedy, la matriarca della più famosa famiglia politica d'America, celebra il centesimo compleanno nella sua casa di Hynnisport, nella esclusiva residenza di Cap Cod nel Massachusetts. Una ricorrenza che onora una vita colma di trionfo e di ricchezza, ma che è stata anche travolta dalla tragica morte violenta di quattro dei suoi figli. Sotto il tendone allestito nel giardino prospiciente la casa vittoriana sono stati invitati trecento ospiti, tra cui quattro figli, 20 nipoti e 22 pronipoti. Tra gli invitati figurano anche il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, il cardinale di Boston, Bernard Law e star di Hollywood e naturalmente il genero Arnold Sch-

warzenegger e l'ex nuora Jackie Onassis. Rose Kennedy compirà cent'anni il 22 prossimo, ma la famiglia ha voluto anticipare la celebrazione in concomitanza con l'assegnazione di cinque riconoscimenti della «Joseph Kennedy Foundation» a persone che si sono distinte nell'assistenza ai malati mentali. Come si ricorderà infatti la famiglia istituì la fondazione intitolata a papà Kennedy, in ricordo della figlia maggiore Rosemary, che nacque con lo stesso handicap. Nonna Rose non parteciperà al banchetto: da alcuni anni è infatti costretta su una sedia a rotelle e trascorre gran parte del suo tempo nella sua camera. Ci sarà però il dolce; enorme, decorato naturalmente con motivi floreali, ed il figlio Ted le ha già fatto pervenire un bouquet di cento rose color ro-



Una storica foto di gruppo della famiglia Kennedy con John, neopresidente, al centro

durante il secondo conflitto mondiale; John e Robert assassinati e Kathleen, deceduta in un incidente aereo. Il marito morì nel 1969 a causa di un collasso. È stata, e lo è tuttora - affermano i figli - una maniaca della perfezione, in casa e fuori e gli amici di famiglia ricordano

che provavano soggezione ad entrare nella sua casa. Fu proprio il presidente John una volta a dire che sua madre è l'elemento catalizzatore di tutto il clan, una donna che ha inculcato nei figli i valori della famiglia e l'importanza del servizio politico e sociale. «I figli debbono ricordare le

loro origini - affermo dieci anni or sono Rose - debbono sempre ricordare che i loro genitori hanno vissuto una vita di lavoro per dare loro la possibilità di avere una buona istruzione, educazione e a trarre dai vantaggi di una vita agiata l'insegnamento per un impegno sociale».

I festeggiamenti del 14 luglio Parigi, tanti soldati e poi il megaconcerto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Place de la Concorde, Arco di Trionfo, Grande Arche de la Defense: sei chilometri in linea retta sui quali ieri si sono concentrati i festeggiamenti per il 14 luglio, «anno Il del Bicentenario». La mattina sono sfilati settemila soldati e seicento veicoli motorizzati sugli Champs Elysées, esibendo orgogliosamente il nuovo missile Mistral (terra-aria, vola a tremila chilometri l'ora). Tra due ali di folla sono sfilati i paracadutisti reduci dalla missione nell'inquieto Gabon e anche il 51° Reggimento d'artiglieria di stanza in Germania: ancora per poco, poiché Mitterrand ha annunciato nei giorni scorsi il ritiro delle truppe d'occupazione francesi dal territorio tedesco. Finita la parata, il capo dello Stato ha aperto i cancelli dell'Eliseo per il tradizionale ricevimento, prima di appartarsi in un angolo del grande giardino per l'intervista di rito, trasmessa in diretta dalle principali reti televisive. Apparsi in gran forma, Mitterrand ha ribadito i caposaldi della sua azione: Europa dei Dodici da fare in fretta, grande spazio europeo da costruire, difesa ad oltranza della forza di dissuasione nucleare francese. Sul piano interno ha tenuto a tranquillizzare Michel Rocard, dicendo che «il primo

ministro lavora bene». Ha dissipato così, almeno per qualche giorno, le nubi che sembravano avvolgere i rapporti tra Eliseo e palazzo Matignon. Ma il pezzo forte della giornata è arrivato in serata, con il gran concerto di Jean Michel Jarre alla Defense. Gran maestro del sintetizzatore, sperimentatore, l'avveniristico Jarre (non ultimo dei suoi meriti quello di essere il marito di Charlotte Rampling) è noto, oltre che per la qualità della sua ricerca musicale, per la sfida tecnologica che costituisce ogni sua esibizione. Fu così per il primo concerto alla Concorde, nell'ormai lontano '79; poi per quello più famoso a Pechino, ripetuto a Shanghai nell'81, con cento milioni di telespettatori e mezzo miliardo di cinesi con l'orecchio alla radio; nell'86 Jarre prese d'assalto Houston, munito di laser e altre diavolerie che stupirono un milione e mezzo di texani con il naso all'insù. Ieri sera è toccato ancora una volta a Parigi, inondata di luci e suoni ben oltre i quattro magici chilometri che stanno tra l'Arco di Trionfo e l'Arche de la Defense. In questo spazio sono stati eretti dodici schermi giganti ai lati dell'avenue, mentre altri tre schermi alti 170 metri sono stati piazzati sulle torri della Defense. Jarre si è esibito sul piazzale dell'Arche, visibile da almeno due chilometri di distanza, assieme a 120 coristi e a una cinquantina di musicisti e ballerini di Trinidad. Non contento di illuminare Parigi, Jarre ha ottenuto la trasmissione del concerto anche a Praga e Mosca, attraverso le onde di Europa 2. L'artista si aspettava una partecipazione complessiva di due milioni di spettatori: «Voglio una festa popolare gratuita aperta a tutti, il simbolo di una festa francese sotto il segno della musica». Costo complessivo della serata, 45 milioni di franchi (una decina di miliardi di lire): in buona parte vengono dalle casse del municipio e da una partecipazione del ministero della Cultura. Ma in questi giorni Jarre non è l'unico musicista di cui si parla a Parigi: Marcel About, compositore, ha scosso le coscienze nazionali proponendo un aggiornamento della Marsigliese. Nelle sue strofe - vorrebbe About - meno guerra e più ecologia: basta con «aux armes citoyens» e avanti con la difesa del pianeta e le sue «foreste che bruciano». Gli ex combattenti hanno già espresso la loro riprovazione; l'Eliseo per ora tace, ma non è detto che non gli tocchi di risolvere anche questa granata